

Műlap - olasz kertek felvételei Gaetano Minnuzzi cikkéhez

Adattár - Műlapgyűjtemény

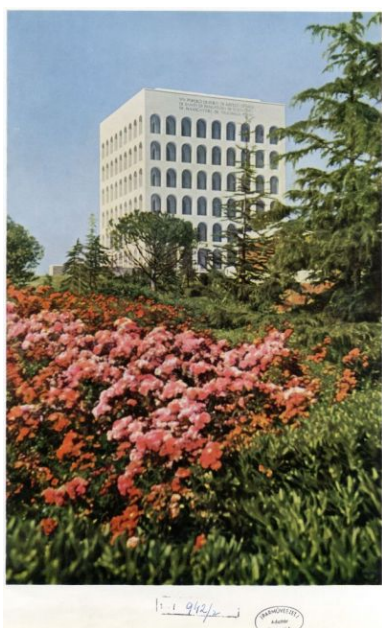
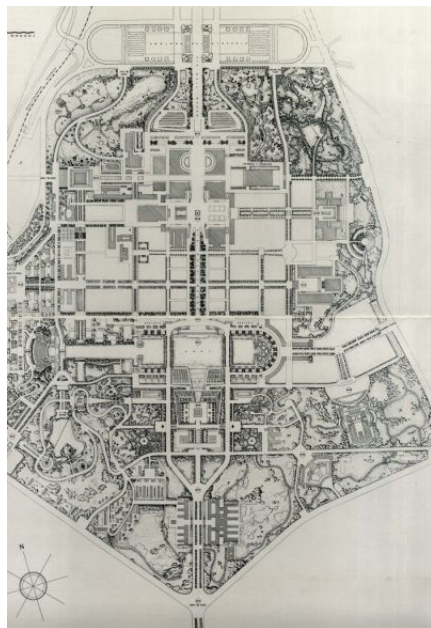
Leltári szám: **MLT 942.1-5** 

Készítés ideje: 1960 - 1980

Készítés helye: **Róma** (feltehetően)

Anyag: **papír**

Technika: **nyomdai nyomat**





Europa ha sostanzialmente subito un arresto. Per merito di alcuni insegnamenti o di laboriose specializzazioni, e ad opera di molti architetti è stata quasi in parte del mondo, soprattutto per quei paesi che a un giardino familiare, di modesta proporzioni, in questi anni ultimi si è avuto come dubbio modello moderno del giardino, sotto influenza di gusto soprattutto germanico. Nel vasto rinnovamento urbanistico, sono stati operati vari tentativi e ritorni di merito di verde, specie a Roma; ma nessuno di questi tentativi raggiunge, per modo e portata, quello dell'Esposizione, e nessuno vi si appropria.

All'Esposizione, il problema del verde si presentava arduo sotto l'aspetto economico, tecnico, architettonico. Anche per i giardini si offrivano, ma a facilitare la soluzione, il doppio aspetto della realizzazione: il quartiere da costruire stabilmente per i secoli e l'Esposizione da presentare nella vita felice ed effimera di pochi mesi.

Nella progettazione andavano considerati tre gruppi di elementi: prima quelli essenzialmente edilizi: strade, viali, piazze in secondo luogo, i singoli giardini nei diversi lotti a loro destinati; infine, la zona del lacino Farnese, o marcia di villa o nel senso classico.

Bisognava provvedere al verde intrinsecamente alle case, quindi ai giardini più ampi, ma sempre nel fitto dell'abitato; infine, a quello che doveva essere il verde esclusivo del verde e dell'acqua. Il primo gruppo avrebbe compreso elementi di città, il secondo, spunti isolati nella composizione generale architettonica; il terzo, la massa maggiore di verde, la « villa » di questo quartiere cittadino, che spazia quanto una città di media grandezza.

La « villa » attraverso similitudini verdi presentanti nel fabbricato del quartiere, viene a ricongiungersi alle altre zone che costituiscono, come sommersogrande in una massa verde, tutto il complesso edilizio.

La zona dell'Esposizione è stata prevista cinta esattamente da nuclei verdi; quale è quello all'entrata, che dal grande piazzale delle Tre Fontane va verso il Palazzo degli Uffizi; l'altro della Civiltà Italiana, nel suo labirinto nel complesso dell'Esposizione. Questi nuclei verdi, quasi un grande parco iniziale si protendono a destra e a sinistra ai margini della zona, da un lato lungo la via Laurentina, dall'altro tra la foresta per il Lido e la Chiesa dell'Esposizione.

Le colline su cui sorge il primo gruppo di edifici di abitazione, in tale fascia o corona primitiva, il verde è disposto in armonia coi valori architettonici dei fabbricati e delle strade, per via di accessi e contrasti studiati e cercati attraverso i rapporti reciproci delle masse e delle qualità. Con rilievi cuneiformi sono state abbinate le ragioni pratiche, quale la distribuzione dell'ombra, gli spazi di riposo, i punti di riposo per le masse dei visitatori, le condizioni di vita delle piante. Ad esempio, nella zona degli Uffizi, per il suo carattere barocco con le adorne statue tracciate in grande stile di palme, che avevano il carattere mediterraneo del giardino e aveva verso le mura quadrate del Palazzo dei Rivieramenti e Congressi, e ne inserisce la visione.

Siffatti nuclei marginali appartengono essenzialmente collegati dalle due arterie principali del verde e la decima della composizione urbanistica, lungo la quale finisce ricominciando l'onda verde dei tigli e dei pini.

Le due masse verdi — la iniziale del Piazzale delle Tre Fontane, e la finale, larga e non alta, verso il mare — sono congiunte dal tratto della via dell'Impero che, lungo m. 104, è il filo di due ordini lineari di grandi pini italiani.

Il filare monumentale del verde, nell'Esposizione, la villa e vera e propria nel senso schiettamente italiano e romano, si estende lungo i bastioni dello splendore di quella sala sopra le colline retrostanti a creare una scenaria di fondo, e abbraccia l'ultima tratta della via dell'Impero, quasi accompagnandola fino alla sua uscita dal complesso dell'Esposizione.

Altrettanto i grandi nuclei del verde assume funzione monumentale, in una distribuzione più geometrica e simmetrica e in una funzione più calda con elementi architettonici e volubili arricchendo fontane, sculture e un grande scintillio all'aperto; così da riallacciarsi alla tradizione classica dei magnifici giardini italiani, e soprattutto di quelli di Roma, e da non diluire avanti ad essi.

Questo, per sommi capi, il pensiero architettonico; ma la realizzazione di esso, il programma tecnico era da tracciare con altre zone prevedibili. Per la creazione d'un quartiere, cioè di un'organizzazione tempo con andamento normale, l'impianto del verde può avvenire con piantazioni giovani che si sviluppano negli anni armoniosi nel tempo il loro valore. Senonché un'attesa di anni e decine di anni non era assai facile all'idea di organizzazione; quindi, a parte i problemi di concezione architettonica e le preoccupazioni di carattere economico, occorreva superare difficoltà tecniche che mai senza si erano affrontate in tale misura e per tanta estensione. Si trattava complessivamente di sistemare a verde una zona complessiva di circa 210 ettari (Villa Borghese è di 74 ettari), dei quali circa 120 a parco verde e proprio, 60 a parco più diradato tra future abitazioni, e circa 30 a giardino. Si aggiungevano altrettante zone verdi e strade ombreggiate per uno sviluppo di circa 28 chilometri.

Occorrevano piantazioni adulte già sviluppate che potessero ai visitatori dar l'impressione che quelle masse di alberi, quei viali, quelle spalliere, fossero esistite lì se non secoli, almeno da molti e molti anni. La pianta di verde, che accorcia i palazzi, vi, i viali e di barcai d'acqua, nel suo insieme.

Le giovani radici, le quali si espandono nel terreno e formano quel complesso di arterie da cui la pianta verrà nutrita.

Tutte le cure, allora, debbono essere redolgenti e la vigilanza rimanere assidua, perché la pianta è in piena crisi, che non ha fine se non dopo almeno un anno dal piantamento. Dipenderà, dopo, la sua piena efficienza vegetativa.

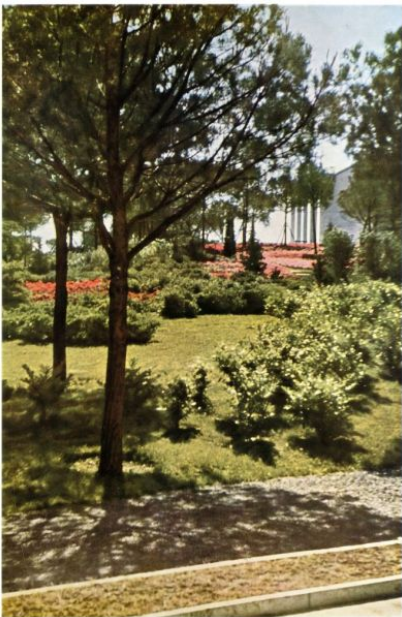
Del pari che gli esseri umani, l'albero riesce tanto più di quota e soprattutto a quanto più è avanti negli anni.

Alle gravi difficoltà di ordine e fisiologico (fisiologico, o, per la pianta adulta si sommano altre difficoltà, sempre di ordine economico; e cioè le difficoltà del trasporto del legno di origine alla nuova sede. Sono spesso percorsi di centinaia e centinaia di chilometri, per cui non sempre sono lavorabili i più grandi autotreni; anche per una sola pianta, occorre approntare un « carrello » speciale più basso di un autotreno (per diverse ragioni tecniche; fra altre, anche per non creare un inquinamento in altezza, tale che ostacoli, durante il viaggio, il passaggio del carico sotto i vari cavalletti stradali, sotto le linee elettriche trasvolanti, ecc.), con ruote moduli, che viene trascinata da trattori. Si pensi che in diversi esemplari, tra il peso della pianta (fusto e chioma), della cassa con le radici e della sabbia, si sono superati i 300 quintali.

L'estraneità dell'albero dal terreno occorre tutto intorno alla cassa e il suo carico sul carrello avviene lentamente per mezzo di argani o di gru e di una speciale elica, legata al terreno, che poi insieme alla pianta è fatta scendere nel mezzo di trasporto. Procedimento simile, ma inverso, si usa nello scarico e nel piantamento: la pianta per mezzo di argani lentamente è fatta scendere nella nuova buca, senza scosse dannose nei tronchi. Operazioni, queste, di notevole difficoltà a causa del grande peso e dell'ingombro, e tale che richiede assai tempo e l'opera di tante squadre di operai specializzati.

L'esperienza non si ripresenta certo, che sarebbe orgoglioso, di aprire vie nuove — che poi sarebbero le mostre antiche vie — al





si presenterà al visitatore talmente logica, e talmente a posto e adatta, da sembrare nata e cresciuta là da tempo remoto.

Sempre meravigliosa e sorprendente è la costruzione di grandi edifici, sorti per celosità ed assoluta opera dell'uomo: non per vero che egli abbia potuto insulare così tanto arbori; ma l'impianto secondo le opportune norme tecniche, non soltanto condona ma può dirsi «naturale». Non le meraviglie trovarlo: rallegra l'occhio, ispira gioia, inclina a ricominciare, sicché per logica che sia. Senza nessun dubbio possibile, le piante adulte di decine e decine d'anni che ora, mostruosamente, sono state messe a dimora nella zona dell'Esposizione, viste, dopo quei due o tre anni necessari alla loro completa ripresa vegetativa, verranno nate e cresciute sul luogo, venti, trenta, ed anche più anni se sono tabulari (sivoli cuneiformi), senza particolare cura e fatica umana.

E che la tecnica dell'impianto del verde, già completamente mutata dai vecchi criteri, qui ha trovato ancora molti sviluppi.

Non già che si voglia o possa modificare il tempo della crescita; ma si possono prendere e si prendono di fatto le piante più belle, più sviluppate, meglio formate, da quei luoghi dove la sola opera della natura e l'opera congiunta dell'uomo e del tempo le ha allevate e le ha cresciute; e se si trasportano attraverso centinaia di chilometri, superando enormi difficoltà di peso, di tecnica, di spazio e di installa- zione, nella zona da rimboscire o rivedere, introducono effetti grandiosi e insieme immediati.

Va ricordato che tale e tanto ardire innovatore nella tecnica delle piantagioni è vanto italiano e soprattutto romano; perché appunto nella sistemazione e nei lavori della Roma di Mussolini si è iniziato con orgoglio il trapianto di colossali esemplari arborei.

Tale tecnica ha condotto all'architetto creatore di giardini, poteri impenitenti soprattutto, il potere di veder realizzati, nel breve giro di poche decine di mesi, i suoi progetti e le sue creazioni nel loro vero valore e misura, senza l'attesa di anni ed anni.

L'architetto del passato — un Bramante, un Raffaello, un Piero Ligorio, un Vignola — doveva vivere le sue composizioni di giardini esclusivamente con l'immaginazione, senza pretesto di vederle mai realizzate con pienezza nella realtà; allorché si faceva ed era fatto l'impianto, lui era l'unico, forse, a vedere nella sua fantasia il giardino come l'opera degli anni l'avrebbe portata a compimento. Tanto è diversa l'opera dell'architetto del verde, dall'opera dell'architetto di edifici: si ripresenta alle righe le mosse e palliere di verde di Boboli e di Villa d'Este, di Roma e di Tuscany, dopo il trascorrere di anni ed anni, ostentano come soltanto l'opera dei secoli avesse il potere di compiere l'opera d'arte nel dominio del giardino.

Nella Esposizione di Roma, invece, i giardini saranno come cresciuti da mezzo secolo: se non così rigogliosi come li vedremo i mesi poteri, tuttavia si presenteranno nel loro effetto pieno e completo, come non mai nella storia degli impianti di verde.

Non mancano esempi di bei giardini in altre Esposizioni, vecchie o recenti, ma la massa verde delle allestitezze era sempre esistente sul posto; o veniva scava una zona verdegiante (come a Bruxelles, nel 1935 e a Parigi per la sede della Biennale del 1937); l'Esposizione l'italiana di fieri piccoli alberi, ma restando priva di grandi masse arboree.

A imitazione della tecnica di trapianto italiana, l'Esposizione di New York 1939 venne dotata d'un certo numero di alberi d'alto fusto e ragguardevoli dimensioni.

Ma lo sforzo rivoltò di entità piuttosto limitata in confronto a quanto già si è fatto e si viene facendo nell'ambito romano della Tre Fontane, dove sono affitti ed affollano 24.000 alberi d'alto fusto di cui varie migliaia di esemplari hanno un peso medio dalle 15 alle 30 tonnellate, circa 200.000 tra arbusti e cespugli, piante da siepi per uno sviluppo di 100 chilometri e oltre 4.000.000 di piante da fiori. Si sovverano edifici di 20 metri di altezza con la chioma misurante perfino 50 metri di circonferenza; più alti 17 o più metri, sili cuneiformi trapiantati a chioma intatta; palme di 18 metri di altezza del peso di 32 tonnellate. La misura dei lavori necessari al piantamento e alla sistemazione è data da queste cifre: movimenti di terra — per buche di messa a dimora delle piante, per distinzioni superficiali e prodotture del terreno e per drenaggi — per circa 1.000.000 di metri cubi; terricci normali di terra vegetale 300.000 metri cubi; letame equino per oltre 80.000 metri cubi. Questo, in poche cifre, l'enorme lavoro compiuto e in corso per creare la più moderna villa di Roma.

Questo trapianto di alberi annui è operazione gravissima alla pianta, perché richiede il taglio di gran parte delle sue radici, onde isolata e distaccata dal terreno. Deve quindi il taglio avvenire con una gradualità nel tempo che non si minime distacchi alla vita della pianta stessa.

Si procede, in un primo momento, all'isolamento delle radici laterali ricche nel pane e dal terreno circostante, il quale viene a sua volta racchiuso entro pareti di legno, si fa formare una «cassa». La pianta rimane pertanto attaccata al terreno solo attraverso le sue radici della parte inferiore, dette «fittone». Con ridotta, viene per uno o più anni curata con continuazioni e innaffiamenti opportuni, onde provocare l'emissione di altre radici capillari. Al momento decisivo del trapianto, vengono troncate anche queste radici fittone, si completa e chiude per intero la cassa di legno, come un grande vaso. Giunta la pianta alla nuova sede, le è versata a viene aperta e se ne liberano le radici pondevoli e coniate con il terreno opportunamente preparato. Nella sua nuova e definitiva dimora, la pianta riceve particolari concimazioni e innaffiamenti; così viene rianimato e facilitato l'affanno alimentare attraverso

giardino italiano; ma quanti a tale esperimento consentano le loro forze, sono assistiti dalla speranza che, dopo le loro fatiche, la fatica di chi verrà appreso sarà meno ardua, e forse il giardino italiano, dalle moderate proporzioni e dagli usi privati che ha conosciuto negli ultimi tempi, tornerà agli antichi spazi e, perché no?, all'antica genialità. L'arte del giardino è ancora per una buona parte in mano a prestatori o a persone, tecnicamente di valore, ma senza alcuna preparazione artistica. Il poco che si è fatto, e fatto anche bene, è solo merito di alcuni pochi appassionati cultori di quest'arte, che con la loro opera ricevono ancora a tener alto il nome del nostro Paese. Essa sta tornando in mano ad architetti specializzati: ma se tornerà, come si spera, in pieno, non sarà piccolo merito dell'Esposizione di Roma.

I giardini che edificano la città, insieme valgono la creazione dei più meravigliosi parchi della terra. Città di pietra e città di verde. Architetture lapidee, inerte, formate da superfici luminose e da volumi saldi, architetture di verde, mosse di fronde, di fogliami, composte pianamente dai mille toni e volumi vibranti degli alberi.

La nuova Roma, che i nuovi destini italiani hanno voluto per volontà del suo creatore, affida nell'Esposizione non soltanto refrigerio d'ombra e di arioso, e zone di riposo, ma un campo felice e forse l'unico della rinascita tra noi dell'arte del giardino, così come era praticata in anteo.

GAETANO MINNUCCI

